



Laura Sadis

Dipartimento delle finanze e dell'economia

EMBARGO 1° AGOSTO ORE 21.00

Discorso della Consigliera di Stato Laura Sadis in occasione della Festa nazionale del 1. agosto

Locarno, 1. agosto 2010

Gentile Signora Sindaco di Locarno,
spettabili Autorità,
cari concittadini, chers concitoyens, liebe Mitbürger,
gentili Signore ed egregi Signori,

desidero innanzi tutto ringraziare il Municipio della Città di Locarno per avermi cortesemente invitato a tenere l'allocuzione ufficiale per la Festa del primo d'agosto, un duplice privilegio ai miei occhi:

avere l'opportunità di esprimere e condividere con voi alcuni pensieri nella Festa della Patria è un'occasione preziosa, ma anche poterlo fare nella Piazza della Collegiata di Sant'Antonio è un privilegio.

Questa piazza, sulla quale si affaccia anche Casa Rusca, è per me uno dei luoghi più belli della Città, che ne riserva invero molti ai suoi visitatori e abitanti. Locarno con le sue chiese, le sue piazze, le signorili residenze con corti e giardini, il suo castello, il suo lungolago è indubbiamente uno dei luoghi più belli e interessanti del nostro Cantone.

Locarno e il Locarnese riservano non solo preziose bellezze paesaggistiche ma tracce di storia e di cultura altrettanto significative e interessanti, che in passato, non a caso, hanno richiamato non pochi artisti, uomini di cultura e politici da tutto il mondo, come nel 1925.

Fra pochi giorni prenderà avvio la manifestazione culturale che ha fatto e continua a fare di Locarno la località più conosciuta del Ticino nel mondo: il Festival del film di Locarno, giunto alla sua sessantatreesima edizione.

La magia del grande schermo nella cornice di Piazza grande continua a esistere, ad essere un'esperienza inconfondibile per molti di noi.

E per fortuna continua ad incantarci il grande schermo come in "Cinema Paradiso": i nuovi mezzi tecnologici che ci portano tutto nelle quattro mura domestiche non sono riusciti a cancellare il piacere che proviamo alla visione di un film nella più grande sala cinematografica svizzera di Piazza grande.

Grazie al poderoso e impegnativo lavoro organizzativo, alla professionalità di chi dirige il Festival, alle non facili scelte culturali che animano concorsi e rassegne e si rinnovano di anno in anno, ma anche grazie a una scelta di particolare attenzione e apertura al pubblico e non solo al mercato cinematografico, il Festival del film di Locarno riesce a rimanere una manifestazione culturale che vive con il pubblico e con chi ama il cinema. Aspetto questo tutt'altro che scontato nel panorama dei grandi festival del cinema internazionali.

Sono pure grata al Municipio della Città e al suo Sindaco che dimostrano spiccata sensibilità nel valorizzare il Festival. Non posso dimenticare anche la determinante opera politica e culturale del Professor Carlo Speziali, quale Sindaco, Consigliere di Stato e Presidente del Festival.

Locarno, più che vivere un momento straordinario durante il Festival, mostra concretamente le sue potenzialità. La Città si trasforma, reinventa luoghi d'incontro

con fantasia, ma lo fa senza imporre formule artificiali preconfezionate: in questo senso, grazie all'intraprendenza di molti, Locarno costruisce sulle proprie premesse. E le persone dimostrano di apprezzare l'offerta culturale e l'atmosfera che si crea.

Locarno offre, e non solo con il Festival del film, un sostanziale contributo alla cultura del Ticino, al Ticino della cultura, che dovrebbe aiutarci tutti ad affrontare con maggiori strumenti conoscitivi una realtà con la quale viepiù siamo e saremo confrontati: il Ticino delle culture.

La mondializzazione, l'interconnessione, se è vero che sono principalmente volute e dettate dai ritmi e dalle logiche dell'economia e dello sviluppo tecnologico anche nella comunicazione, non possono dimenticare che dietro alle relazioni e ai flussi economici vi sono e continueranno ad esserci le persone e le loro vite.

E persone significano costumi, usi, culture, religioni diversi, ma significano pure divari di condizioni di vita, di livelli di benessere, di diritti sociali a volte enormi.

Come possiamo provare ad avvicinarci a tutto ciò senza cadere nella facile tentazione di chiuderci su noi stessi per un riflesso quasi istintivo di desiderio di rassicurazione?

Possiamo provarci a mio avviso percorrendo due vie non comodissime, vincendo quella sorta di pigrizia indotta dal nostro stato di benessere:

- cercando di superare l'ignoranza reciproca, cercando di conoscere l'altro, la sua cultura, la sua storia, i suoi costumi e i suoi valori
- e facendo anche noi un esercizio di riverifica dei valori e dei principi che danno senso alle nostre vite e che ci uniscono per compiere scelte comuni e condivise.

Paradossalmente nella società della comunicazione abbiamo bisogno più che mai di cultura, di offerte culturali che ci aiutino a soffermarci, a conoscere e possibilmente a comprendere il mondo attorno a noi e ciò anche per riflettere sulla nostra identità culturale.

Possiamo, se apriamo gli occhi, osservare con quanta disinvoltura anche la politica utilizza strumentalmente il concetto di territorio per creare un sentimento di appartenenza e quindi di identità nei cittadini, per creare illusorie rassicurazioni di fronte al mondo.

Vicino a noi si inventano radici padane e si venerano ampolle con l'acqua del Po.

Ma l'identità, l'appartenenza a un territorio sono in realtà concetti ben più complessi, che richiedono una consapevolezza ben più matura e articolata.

Tanto più secondo me nel nostro Paese.

In Svizzera, a differenza di altre nazioni, non vi è una cultura, una lingua, una religione, tradizioni comuni.

Ciò che caratterizza il nostro Paese è l'abitudine a vivere insieme, con culture, lingue e religioni diverse e soprattutto la volontà di continuare a farlo con le nostre differenze e nel rispetto reciproco delle stesse.

Il primo d'agosto commemoriamo il Patto del 1291, ricordiamo un evento con una valenza mitica, che ci unisce attorno a un simbolo ma che non deve farci dimenticare il nostro vero percorso storico.

Ciò che festeggiamo oggi ha invero meno di duecento anni: la Svizzera che conosciamo, la Svizzera moderna disegnata con le scelte della Costituzione federale del 1848.

Da una lega di Cantoni uniti fra loro da accordi contrattuali con innumerevoli balzelli la Svizzera passò a essere uno stato federale con le sue istituzioni democratiche e d'ispirazione repubblicana.

Si introdussero gli strumenti della democrazia diretta e libertà fondamentali, come quella di credo religioso o di stampa.

Furono scelte lungimiranti e progressiste di libertà in un continente ancora ampiamente connotato da regimi monarchici e autoritari.

Il nostro Paese riuscì a regolare i suoi problemi in maniera pacifica, su queste preziose basi si è sviluppato il nostro benessere. Una sorta di metodo svizzero, che ne crea l'identità.

Scelte coraggiose e lungimiranti che oggi ci sembrano ovvie, ma che in realtà scontate non sono.

La vera sfida generazionale è quella di saper trasformare, come cittadini e come politici, un'eredità positiva del passato in un progetto comune e condiviso per il nostro futuro, sviluppando i principi costituzionali riaffermati e rinnovati da Popolo e Cantoni nel 1999.

Non diamo quindi per scontato ciò che abbiamo.

La democrazia è un metodo, non è un valore in sé.

I valori li determiniamo noi, con il nostro pensare e agire quotidiano.

Giustizia, libertà e solidarietà non sono concetti astratti, sono atteggiamenti, sentimenti, comportamenti che richiedono scelte coerenti nella vita di tutti noi.

Non demandiamoli semplicemente alle istituzioni, a terzi, ma facciamoli nostri consapevolmente.

Viviamo in un Paese con un livello di benessere diffuso, invidiabile, con una rete sociale e sanitaria funzionante, con un sistema formativo di qualità, con servizi pubblici performanti.

Di tutto ciò dovremmo essere più compiutamente consapevoli e limitare la tendenza piuttosto diffusa a lamentarci e a misurare ogni cosa egoisticamente.

Anche il Ticino, il Cantone ha bisogno di frammentarsi meno in interessi locali o particolari. Occorre riscoprire la capacità di condividere progetti comuni, abbattere i muri di diffidenza e di rivalità e unire risorse ed energie.

Un esempio concreto? Gli sforzi che il Municipio di Locarno mette in atto per un Locarnese più coeso, che, unendo le positività di ognuno, può diventare anche istituzionalmente un nuovo polo importante per il benessere non solo di questa regione ma dell'intero Cantone.

Essere patriottici per me significa essenzialmente voler bene e volere il bene del proprio Paese e dei suoi cittadini.

Un sentimento che mi auguro continui a ispirare tutti noi, politici compresi, con sincerità e impegno quotidiano.

Desidero fortemente che la Locarno di oggi, del Festival del film, delle sue bellezze, proiettata in una regione coesa, possa essere la Svizzera del futuro, nella quale ognuno possa realizzare se stesso, le proprie più alte aspirazioni esistenziali a beneficio di tutti: una Locarno, un Ticino, una Svizzera armoniosa, fiduciosa e positiva.

Felice Festa a tutti!

Laura Sadis / 01.08.2010

vale quanto pronunciato